

Arti. Terminati gli studi accademici, iniziava la carriera artistica nello studio del valente architetto Luca Carimini, preparandosi validamente alle future lotte artistiche che dovevano poi portarlo alla creazione di uno dei più maestosi monumenti del mondo.

In effetti però, la realizzazione del Vittoriano non fu per il Sacconi, cui era stata affidata anche la direzione dei lavori e la soprintendenza, priva di enormi difficoltà, di umiliazioni e di amarezze profonde.

Il progetto, realizzato in stile neo greco, con una impostazione classica rigorosissima, fu più volte modificato per problemi insorti in corso d'opera. Tra questi, alcuni di ordine statico: il sottosuolo del Colle Capitolino, stimato massiccio, era nella realtà poco adatto a sopportare un simile carico. Ma soprattutto furono le critiche spietate sia al progetto che ai lavori, a turbare l'artista, generando confusione, conflitti di idee e di interessi.

Le polemiche e i dissidi politici, che portarono anche a scioperi a catena, erano generati da alcune imposizioni della Commissione reale al Sacconi. Gli fu imposta la scelta della statua equestre, "quel cavallaccio" come lo stesso Sacconi usava chiamarlo, del friulano Enrico Chiaradia, valente scultore senza dubbio, ma di sentimento artistico diametralmente opposto a quello del nostro artista. Il Sacconi, infatti, aveva sempre tenacemente avversato l'inserimento della statua equestre, preferendo il Re seduto in trono con la Vittoria che gli poneva in capo la corona trionfale. In ogni caso, comunque, dovendosi conservare il concetto di "sta-

tua equestre", il Sacconi avrebbe preferito il modello dello scultore ascolano Nicola Cantalamessa Papotti — oggi collocato presso il Salone della Vittoria nella Civica Pinacoteca di Ascoli — perché meglio armonizzava con il carattere e le linee del monumento.

Ed ancora, gli fu imposta la sostituzione del travertino di Tivoli, con il bianco "botticino" di Brescia, per la rivestitura dell'intera opera. Il Sacconi, infatti, si era certo posto il difficile problema dell'inserimento del Vittoriano sul Campidoglio, nel punto cioè più nevralgico della Roma imperiale, sulla Via dei Trionfi, a ridosso dei Fori, tra i massimi monumenti dell'antichità, il Colosseo ed il Phanteon, ed a breve distanza dai capolavori del Rinascimento, la Cupola michelangiolesca ed il Colonnato del Bernini. Certo, il travertino, scurendosi nel tempo, meglio si sarebbe inquadrato con i monumenti della Roma antica. Ma Sacconi perse la sua battaglia ed il biancon candore del "botticino" suscita, ancora oggi, polemiche e critiche. I soldati inglesi, durante la seconda guerra mondiale, affibbiarono al monumento il nomignolo di "torta nuziale" ed i romani chiamano comunemente il Vittoriano "er biancone de Roma".

Anche fra tante difficoltà però, il Sacconi, allora, non si perse mai d'animo, cosciente della responsabilità sua verso l'Italia ed il mondo civile. Anche perché, fra i tanti avversari, ebbe valentissimi collaboratori ed amici come una schiera di giovani artisti che lo stimavano e che formarono una scuola chiamata, a buon diritto,



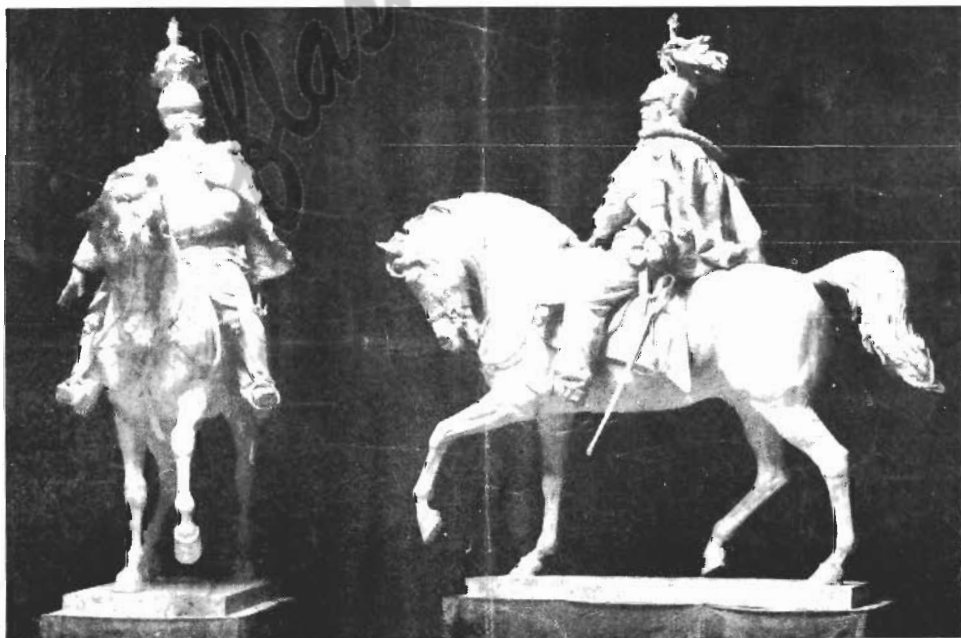
Giuseppe Sacconi nel 1904.

"sacconiana". Con questi amici, Sacconi studiò i minimi particolari di ogni parte del monumento, sempre con maestria, semplicità e saggezza.

La prima pietra del Vittoriano fu posta il 22 marzo 1885, presente il Re Umberto I, i ministri, i rappresentanti della nazione e la popolazione romana. Una pergamena, firmata dal Re, la Regina, la Duchessa di Genova, il Principe di Napoli, l'onorevole De Pretis, Ismail Pascià ex Vicerè d'Egitto, dagli ambasciatori di Germania, Austria, Russia, Francia, Inghilterra, Turchia, dai ministri e presidenti della Camera e del Senato, dal Sindaco e dall'architetto Sacconi, fu racchiusa in un tubo di cristallo insieme ad alcune monete coniate durante il regno di Umberto I e quindi posta in un altro tubo di zinco. Il Re Umberto tolse con una cucchiara d'argento un po' di calce e la gettò sulla lastra interna di chiusura poi, con un martello pure d'argento presentatogli dal Sacconi, vi batté sopra dando così l'avvio ai lavori della grandiosa opera che l'artista di Montalto Marche non ebbe l'avventura e la gioia di vedere compiuta, essendo morto, immaturamente, all'ancor verde età di 51 anni — il 23 settembre 1905 — a Collegliato nei pressi di Pistoia.

Alla sua morte, l'opera fu portata a compimento dagli architetti Gaetano Koch, Pio Piacentini e Manfredo Manfredi che vi apportarono ulteriori modifiche.

Infatti il progetto del Sacconi aveva la sua caratteristica più interessante nei contrafforti laterali, che ne esaltavano la unidirezionalità e miravano a ricostruire l'immagine di un astratto arce. Le mo-



La statua equestre di Vittorio Emanuele dello scultore ascolano Cantalamessa Papotti (da una rivista dell'epoca).